

Nel saggio di Giorgio Merlo una riflessione critica sul ruolo dei cattolici nella democrazia contemporanea

I Popolari, una tradizione politica chiamata ancora a scegliere

LA DOMANDA CHE attraversa il nuovo libro di Giorgio Merlo "I Popolari" di non è nostalgica, ma radicalmente politica: che fine ha fatto la cultura del popolarismo cristiano e, soprattutto, può ancora avere un ruolo decisivo nella democrazia italiana. Il volume, edito da Marcianum Press e accompagnato dalla prefazione di mons. Vincenzo Paglia, non si limita a ricostruire una storia, ma costringe il lettore a misurarsi con un bivio concreto, senza scorciatoie.

Merlo muove da una convinzione netta: i Popolari non sono una memoria del Novecento, né una corrente da ospitare occasionalmente dentro altri contenitori. Sono, o dovrebbero tornare a essere, un soggetto politico riconoscibile, portatore di una cultura di governo fondata sul riformismo e sul senso delle istituzioni. Quando questa tradizione viene ridotta a testimonianza etica o a semplice presenza individuale nei partiti altrui, perde incisività e tradisce la propria natura.

Il libro è strutturato come un percorso argomentativo progressivo. Dopo l'introduzione, che individua le false alternative oggi offerte ai cattolici impegnati in politica, Merlo ricostruisce la genealogia del popolarismo, insistendo sulla sua vocazione maggioritaria e sulla sua capacità storica di tenere insieme pluralismo e unità. Non c'è idealizzazione della Democrazia cristiana, ma la rivendicazione di un metodo: la politica come mediazione alta, come costruzione paziente del bene comune, come responsabilità di governo.

Il punto più incisivo arriva nel capitolo finale, dove l'autore nomina esplicitamente l'alternativa strategica: o il rilancio di un nuovo Partito popolare, aggiornato ma coerente con la propria identità, oppure la costruzione di un vero partito centrista dotato di spessore culturale e progetto politico. Tutto il resto, dalle sigle effimere al centrismo ridotto a somma di leadership personali, viene descritto come un esercizio sterile, incapace di incidere sui processi reali.

Particolarmente critico è il giudizio sulla presenza dei cattolici nei grandi partiti, soprattutto quando avviene in forma individuale e subalterna. Essere "ospitati" non equivale a contare, e l'irrelevanza politica viene letta come il prezzo pagato all'assenza di un soggetto collettivo.

"I Popolari" è un libro schietto, a tratti volutamente spigoloso. Non offre soluzioni facili né formule organizzative pronte all'uso, ma rilancia una questione di fondo: senza una cultura politica riconoscibile, non c'è spazio per una presenza efficace. È una lettura che interPELLA direttamente chi continua a pensare che la politica abbia ancora bisogno di visione, responsabilità e coraggio di scegliere.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



007035